

Maria e Paolo

Alla fine delle ore di scuola scappavano nel parco di fronte, Maria e Paolo, e correvano in mezzo ai cespugli per fermarsi a sedersi su un lungo pezzo di tronco che stava disteso per terra sotto un grosso e frondoso olmo.

Lì passavano anche ore a tenersi stretti e felici nel loro innocente innamoramento.

Non facevano nulla di male, non facevano sesso ma solo si tenevano stretti stretti, presi dal desiderio di diventare un corpo unico, innamorati ognuno del corpo dell'altro che quasi cercavano di assorbirlo con i propri sensi esaltati da un amore immenso.

Erano ore felici durante le quali non parlavano ma si accarezzavano il volto, la testa, si davano qualche furtivo e dolce bacio; solo molto tempo dopo tornavano alla triste realtà di ritorno ognuno alla casa dei propri genitori, ignari del loro modo di vedersi ogni giorno.

Ma venne la primavera e il padre di lui un giorno annunciò trionfante in casa di aver ottenuto un promozione (lavorava in un ufficio statale) ma dovevano trasferirsi in un'altra città.

Per Paolo fu una mazzata e fu un gran dolore comunicare la triste novità a Maria il giorno dopo mentre si tenevano stretti e questa volta si baciaron a lungo.

Ma proprio mentre la teneva stretta il suo sguardo fu colpito da un'immagine inquietante: oltre le spalle di Maria a pochi metri di distanza vide tra i cespugli gli occhi dilatati di un uomo, forse un guardone, forse un barbone, forse ... e qui lo prese la paura che poteva trattarsi di un malintenzionato.

Non disse nulla a Maria per non spaventarla ma la mattina dopo, prima di entrare a scuola si recò al luogo dei loro appuntamenti e nascose dietro il tronco un nodoso bastone di castagno che aveva ritrovato lungo il percorso all'albero.

Quando con Maria alla fine della scuola si recò nel loro nido d'amore non le disse nulla ma, mentre continuava ad abbracciarla, teneva gli occhi aperti nella stessa direzione in cui aveva visto quegli occhi tanto sgraziati e che gli destavano una certa paura: erano ancora lì, a guardare dilatati e si notava anche un naso: chi poteva essere? Certamente era un pericolo per Maria.

E questa volta decise di avvisare Maria, anche perché ormai era stato deciso per il giorno dopo il trasferimento di tutta la sua famiglia in un'altra città e, molto probabilmente, sarebbe finita la più bella avventura che aveva avuto a quindici anni.

Non voleva che nessun altro in futuro potesse godere di quel posto e si decise ad avvisare Maria.

Maria piangeva sommessamente al pensiero della partenza del suo Paolo e vedeva per sé giornate di solitudine e di noia e, mentre era così sovrappensiero si sentì parlare in un orecchio da Paolo:

Le parlò quasi sussurrandole le parole:

“Qualcuno ci sta osservando da tempo da poco lontano, forse è un malintenzionato, forse è solo un guardone ma io non mi fido. Adesso tu farai come di dirò: tu ti alzi con fare indifferente e ti avvii per tornare a casa ...”

“E tu?”

“Non ti preoccupare ti resto dietro per vedere se ti segue ...”

“no; andiamo via assieme; ho paura a lasciarti da solo con uno sconosciuto che potrebbe farti del male ...”

“No, è meglio che tu vada a vantì e che io controlli la situazione; non aver paura, faccio arti marziali e so difendermi”

Era vero, era cintura nera di karate e questo tranquillizzò Maria che obbedì.

Si alzò come sempre, raccolse il pacco dei libri stetti dalla solita cinghia elastica e si avviò lungo il viottolo verso la fine del parco; si voltò per rivedere ancora una volta Paolo ma vide che era già sparito, forse dentro qualche cespuglio.

Non si era accorta che Paolo aveva finto di seguirla per ingannare l'intruso ma, fatti pochi passi, si era nascosto dietro alcuni cespugli sulla sua sinistra da dove poteva guardare Maria che si allontanava ed un eventuale inseguitore se stesse arrivando.

Nel silenzio teneva stretto tra le mani il nodoso bastone che si era procurato e con la mente allontanò il suo io per non rivelarla sua presenza nemmeno telepaticamente.

Passarono pochi secondi ed ecco apparire con passo furtivo la figura di una specie di barbone.

Fu per Paolo una sorpresa perché l'individuo si era quasi nascosto tra stracci sdruciti e mezzo strappati, proprio come uno che non vuole farsi riconoscere. O forse perché era un vero barbone pervertito.

Arrivava col corpo chino in avanti, guardandosi in giro perché aveva visto da lontano la ragazza che andava avanti spedita ma non aveva più visto il ragazzo e temeva qualche sorpresa.

Paolo scomparve con la mente ed attese in silenzio.

Lo sconosciuto passò davanti al cespuglio dove era nascosto Paolo ma non si accorse della sua presenza e proseguì.

Non aveva fatto più di due passi quando Paolo all'improvviso esplose alle sue spalle brandendo il nodoso bastone; lo sconosciuto tentò di voltarsi ma non fece in tempo: il bastone lo colpì con tutta la forza di uno che fa arti marziali proprio all'altezza della cervicale, spezzandogli di colpo le ossa della colonna vertebrale.

Lo sconosciuto crollò disteso a terra senza un lamento, morto.

Paolo se ne rese conto e impallidì per lo spavento: aveva ucciso un uomo!

Si avvicinò e provò a tastargli la gola: il cuore aveva cessato di battere; non c'erano dubbi: lo aveva ucciso.

Nella mente di Paolo si mescolarono due forti pensieri: il primo la paura di aver commesso un omicidio e l'altro di essere riuscito a fare una cosa che avrebbe senz'altro difeso la sua dolce Maria.

E, distrutta la mente dai pensieri delle conseguenze, scappò in direzione opposta, attraversando tutto il parco, dopo aver fatto sparire il nodoso bastone a molti metri di distanza, in mezzo ad altri rami a terra.

Quando si ritrovò sulla strada di casa cercò di calmarsi ma il cuore batteva forte e non riusciva a calmarsi al pensiero di dover rispondere quanto prima di un omicidio e di aver perso per sempre la sua Maria e il suo dolce amore.

§§§

La mattina dopo la sua famiglia si organizzò per il trasloco; il giorno prima i suoi genitori avevano lavorato come negri per caricare il furgone che il padre aveva noleggiato e verso mezzogiorno, dopo un pasto frugale avvenne la partenza definitiva.

I genitori di Paolo erano ignari di quanto fosse accaduto ed avevano interpretato il suo silenzio con il dispiacere di dover partire per un'altra città, per lui, come per tutti sconosciuta, come sarebbero state sconosciute le nuove amicizie e tutto l'ambiente.

Solo il padre conosceva la nuova casa che aveva preso in affitto ed era contento della sua promozione, delle maggiori possibilità economiche che avrebbe avuto per la sua famiglia e della casa che aveva scelto, convinto che avrebbero esultato alla scoperta di una villetta in mezzo ad un bel giardino dove Paolo e la sua famiglia avrebbe potuto vivere in maniera decisamente più agiata di prima.

Paolo, durante il viaggio ripensava alla dolcezza dei giorni trascorsi con Maria in quel loro segreto nido d'amore e all'assurdo finale. Avrebbe voluto chiamarla per salutarla ancora una volta ma non aveva avuto il coraggio anche perché aveva sempre davanti a sé la vista di quell'uomo morto per colpa sua e la coscienza gli bloccava l'ipotesi di dire la verità a Maria.

Capitolo 2

Erano passati dieci anni e Paolo non aveva più visto o risentito Maria.

Maria aveva conservato religiosamente i propri dolci ricordi, e Paolo quelli più tristi e tormentosi: aveva col tempo tentato inutilmente di cacciare dalla sua mente l'omicidio di quello sconosciuto.

I primi tempi nella nuova città non aveva nemmeno cercato sui giornali qualche notizia sul ritrovamento del cadavere; d'altronde casi di morti ammazzati e sconosciuti erano anche piuttosto frequenti in un paese in cui l'immigrazione clandestina dal Messico o da Cuba era pressoché giornaliera e non tutti gli omicidi diventavano oggetto di racconti di cronaca.

Si era laureato ed ora aveva un buon lavoro che lo portava a fare frequenti viaggi in varie filiali dell'azienda che lo aveva assunto. Suo padre era felice di essere riuscito a dargli ogni possibilità di successo e sua madre invecchiava tranquilla, sperando che un giorno o l'altro Paolo sarebbe arrivato a casa a presentare una fidanzata o comunque un'amica con speranza di relative future nozze.

Per lavoro un giorno si ritrovò a vivere una giornata intera nella città dove aveva avuto il suo primo e vero amore: Maria.

Aveva qualche ora libera e istintivamente, quasi senza pensarci, si fece portare in taxi davanti alla casa che dieci anni prima aveva ospitato Maria. Non sapeva nemmeno se qualcuno della sua famiglia ci viveva ancora e se Maria si era poi sposata.

Fece fermare il taxi e rimase a guardare il giardinetto e la facciata non osando scendere, quando vide un'anziana signora uscire dall'uscio di casa per fare qualcosa in giardino.

Ebbe un tuffo al cuore perché riconobbe la mamma di Maria che aveva lineamenti ancora molto simili alla figlia nonostante l'età.

Restò ancora in forse ma poi si decise. Pagò il taxista e scese: non vi sarebbe stato nulla di male a chiedere notizie!

Qualche minuto dopo era seduto in un salotto arredato all'antica, davanti ad una tazza di tè mentre ascoltava la mamma di Maria che raccontava che nel frattempo era rimasta sola: Maria si era sposata da alcuni anni con un insegnante di matematica e aveva due bellissimi figli; lei viveva ormai sola, avendo perso il marito molti anni prima.

“Maria un giorno, poco prima di sposarsi mi aveva raccontato di voi due; poche parole ma che mi avevano fatto tanto piacere perché ai vecchi tempi avevo intuito che tra voi c'era stato del vero amore”; parlava con molta disinvoltura di un passato che non sarebbe più potuto tornare per Paolo che ascoltava in silenzio mentre di dentro i ricordi si accavallavano tormentosi e felici insieme.

“Poi avvenne la disgrazia di cui avrò saputo”

“No, quale disgrazia?” chiese Paolo.

“Come, Maria non glielo disse?”

“Non so perché ma con Maria non ci siamo più sentiti né scritti o telefonato ... cosa è successo?”

“Allora lei non sa che mio marito morì all'improvviso un pomeriggio di primavera, quando Maria era a scuola all'ultimo anno?”

“No” ma nel rispondere Paolo ebbe dentro un sussulto come se si risvegliasse qualcosa di diabolico.

“Fu ritrovato disteso, morto in un prato qui vicino, non si sa perché vestito come un barbone, senza documenti. Le autorità risalirono alla sua identità grazie alle impronte digitali ed io dovetti andare a riconoscerlo all'obitorio. Non ero certa che fosse lui ma l'anello alla mano destra mi aiutò a riconoscerlo. La polizia”

Paolo stava per svenire mentre ascoltava il resto del racconto:

“La polizia indagò inutilmente ed alla fine conclusero che era stato ucciso da qualche disgraziato con un forte colpo alla nuca. Aveva cercato forse di deprenderlo e gli aveva forse rubato gli abiti rivestendolo dei suoi. Io rimasi per tanto tempo a pensare se si era vestito in quel modo per uscire di casa o se veramente l'assassino gli aveva scambiato i vestiti”

Paolo non era più in grado di ascoltare il racconto; aveva bisogno di andarsene, di respirare l'aria in strada, di allontanarsi da quella casa che in ogni angolo ricordava l'uomo da lui ucciso.

Alle spalle della donna, sul mobile Paolo non riusciva a staccare gli occhi da un ritratto in cui riconosceva il padre di Maria, l'uomo che aveva ucciso.

Stava sempre peggio; si congedò frettolosamente raccomandandole di salutare sua figlia e alla fine si ritrovò in strada alla ricerca di un taxi e mentre veniva riportato all'aeroporto per rientrare in azienda aveva fisso davanti a sé uno strano sguardo di quella vecchia donna: nei suoi occhi c'era un

grosso punto interrogativo che gli diceva tutto, anzi sembrava che lo interrogasse insistentemente perché aveva forse a suo tempo intuito qualcosa.

La donna ripensava al fatto che alcuni giorni prima della morte suo marito le aveva confidato che voleva andare a sorvegliare sua figlia all'uscita da scuola: non capiva perché ogni giorno ritardava tanto a rientrare a casa.

Mentre l'aereo decollava Paolo si mise comodo e raccolse i giornali per cercare di allontanare immagini, ricordi e agitazione che ancora lo tormentava di dentro; mentre beveva un drink che gli aveva gentilmente offerto la hostess si tolse di tasca il telefonino per spegnerlo come raccomandava il messaggio in fondo alla cabina.

Si accorse di avere un foglietto di carta nella tasca accanto al telefonino; lo aprì e lesse l'unica parola che vi era scritta:

VIGLIACCO!

(da un sogno di Giuseppe Amato 16 gennaio 2013)